

WARBURG INSTITUT

DBH1450





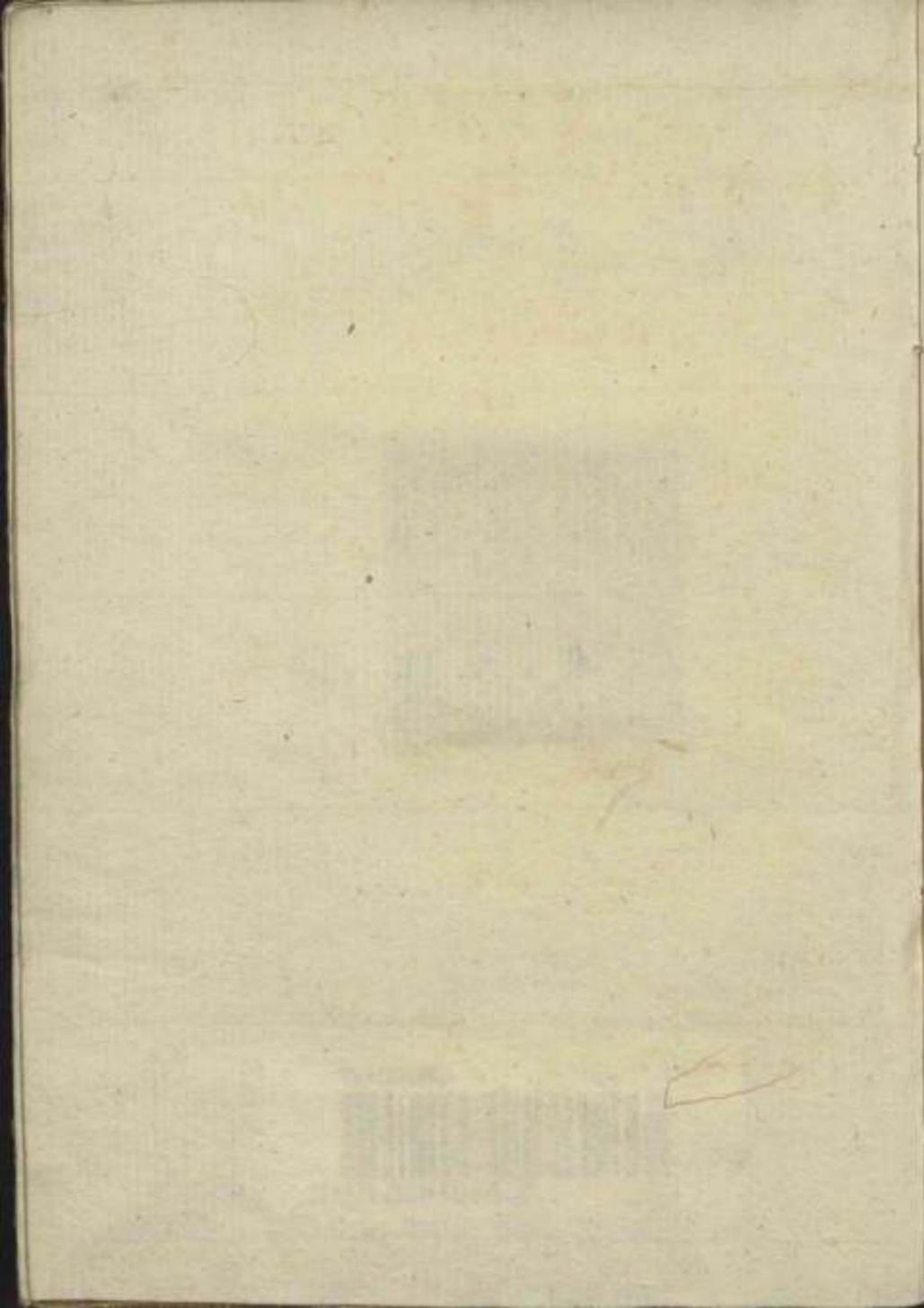
WARBURG



18 0291986 X

D
B
H

1450



31/781
IL FURBO
CONTRA IL FURBO

DRAMMA GIOSOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO PUBBLICO TEATRO

DI FERRARA

Il Carnevale dell'Anno 1800.



IN FERRARA

*Per gli Eredi di Giuseppe Rinaldi
Con permissione.*

D
B
H
1450

IL FURBO
CONTRO IL FURBO

DRAMMA GIUCO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO PUBBLICO TEATRO

DI FERRARA

Il Giuoco del 1800



Illm̃i ed Eccm̃i Signori

COMPONENTI

LA C. R. PROV. REGGENZA.

Quanto è più picciolo un dono, tanto più luminosa risplende la generosità di chi non isdegnà aggradirlo. Come potrei io dunque dubitare, *Illm̃i, ed Eccm̃i Signori*, che, in attestato dell'umile, e rispettoso animo mio, offrendo-vi il *Dramma giocoso*, che espongo su queste *Vostre pubbliche Scene*, non debba essere questi da Voi graziosamente accolto; da Voi, la di cui unanime premura, e la più sollecita cura fu sempre quella di far risaltare in faccia al Mondo la grandezza delle *Anime Vostre*?

No, non è possibile; e se io mi fo debito di venerare in Voi un mio Nume, se a lui rivolgo le mie preghiere, e questo miserabile tributo, qual altro voto, gli presento dell' amilissima servitù mia, dovrò anche sicuramente vedere esaudita la speranza che nudro, di essere da Voi onorato dell' autorevole protezion Vostra, alla quale sempre più mi raccomando, mentre ho la gloria di protestarmi con la più ossequiosa venerazione.

Vostro Uño Devño Obbño Servitore
L' Impresario.

A T T O R I.

ROSINA Ragazza capricciosa figlia di
La Sig. Teresa Scaramelli.

MELIBFO SPAGHETTI Ciabattino ingentilito, che fa
da gran Cavaliere.
Il Sig. Gaetano Ghedini.

FEDERIGO ALBERTI Gentiluomo di Trieste, che si fa
credere Cavaliere, e dedito alla Magia.
Il Sig. Luigi Cola.

GASPARINO Uomo furbo amico di Sciabacchino, e Ca-
meriere di un ricco Mercante del Zante.
Il Sig. Giovanni Badeschi.

SCIABACCHINO Servitor di Federigo, che si finge Ca-
valiere.
Il Sig. Cammillo Pizzoli.

OLIMPIA Vedova Cugina, e promessa sposa di Federigo
La Sig. Carolina Demora.

LISSETTA Cameriera di Rosina.
La Sig. Enrichetta Roberti,

La Scena si finge in Chiozza.

*La Musica è del celebre Maestro
Valentino Fioravanti.*

4
LI BALLI SARANNO COMPOSTI, E DIRETTI
D&L SIG. PIETRO ANGIOLINI

Il Primo de' quali avrà per titolo
ERCOLE, ED ACHELOO
Ballo Eroico Pantomimo in quattro Atti.
IL SECONDO DA DESTINARSI.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Pietro Angiolini suddetto, Sig. Teresa Melazzi.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda.

Sig. N. N. Sig. Gius. Calvi. Sig. Vincenzo Baccanti.
Sig. Beatrice Pichi. Sig. Anna Maria Cerotti.
Sig. Pietro Antonelli.

Terzi Ballerini.

Sig. Maria Torelli. Sig. Gius. Marconi. Sig. Carolina Torelli.

Ballerini del Concerto.

Sig. Carlo Baruffaldi.	Sig. Metilde Calvi.	Sig. Vincenzo Travagli.	Sig. Maria Antonelli.
Sig. Pietro Paris.	Sig. Carolina Danti.	Sig. Filippo Mozzati.	Sig. Teresa Rossi.
Sig. Aurelio Bergami.	Sig. Ortavia Paris.	Sig. Giuseppe Fabris.	Sig. Irene Calvi.
Sig. Pietro Gentilini.	Sig. Isabella Boticelli.	Sig. Giuseppe Rossi.	Sig. Lucia Poletti.

CON N. 24. FIGURANTI.

Primi Ballerini di Mezzo Carattere fuori di Concerto.

Sig. Gennaro Torelli. Sig. Margherita Rossi Torelli.

Il Vestiario sarà tutto nuovo di proprietà dell'Impresario,
e d' invenzione del Sig. Bortolo Ruggieri Bolognese.

Li Scenarij nuovi tanto dell' Opera, che de' Balli
saranno dipinti dal Sig. Andrea Giuliani Veneziano.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza.

Da un lato casa di Melibeo, dall' altro locanda con sotto magnifica osteria, ed in fondo spiaggia di Mare, in cui varj legni.

Melibeo, Rosina, e Lisetta passeggiando con seguito di servi, indi Federigo, ed Olimpia da un battello, che approda.

Ros. **E** i di corte; l' ombrellino.
Giacchè il Sol non ha creanza,
Che il mio tenero visino
Si potrebbe liquefar.

Mel. Camerari, un' aura io sento
Sul mio corpo glutinoso,
Se soffiaste troppo vento
Siate le-ti ad attappar.

Lis. (Che pariglia! Padre, e figlia,
Qui c' è molto da osservar.)

Mel. Che sfrantumi tu fra' denti?

Ros. Che son mai que' mozzi accenti?

Lis. Col volante sto a parlar.

Ros. (Bada ben che siam, chi siamo,

Mel.^a (Non ci avessi da ammacchiar.

Lis. I padroni io piezzo, ed amo
Nè li so mai criticar.

Nel tempo che si canta il terzetto si vede avvicinare un battello, da cui sbarcano Olimp., e Fed.

- Oli.* (Ecco alfin, che giunti al lido,
a 2. (Fido il cor riposa in calma
- Fed.* (Pace l'alma può sperar.
- Oli.* Sei fedele?
- Fed.* Sì t'adoro.
 Sarai mia?
- Oli.* Io per te moro?
- a 2.* Qual tumulto in seno io sento,
 Già vicino è quel momento,
 Che avrà fine il mio penar.
- Ros.* Chi sono quei forestici
 Vedete di appurar. *ai servi.*
- Lis.* Per certo sono nobili,
 Non c'è da dubitar.
- Mel.* Ma quanti quarti tengono
 Bisogna scrutinar.
- Ol. Fed.* Signori a lor m'umilio ...
a Ros. e Mel. quali non li dan retta.
- Oli.* M'inchino ...
- Fed.* Mille ossequj ...
- Mel.* (Non devi ancor rispondere.) *a Ros.*
- Lis.* (Vedete che ridicoli!)
- Ros.* (Già so quel ch'ho da far.) *a Mel.*
- Oli.* (Ma questi non rispondono?
 Mi sembra gente rustica
 Che poco sa trattar.)
- Fed.* (Che Signorina amabile!
 Io già mi sento accendere
 Comincio a vacillar.) *guardando Ros.*
- Ros.* (Quel volto m'è simpatico,
 Se fosse cavalero
 Mi ci vorrei adatar.)
- Lis.* (Quant'aria! che superbia!

Ma se mi salta il canchero ,
Li vò mortificar .)

Mel. (Con modi sempre arsenici
Con viso sempre turgido
Credi , non deve star .

Mel. Lisetta : tu che hai guardo penetrante
Annunziami quell' ambo

Da qual' urna scappò .

Lis. Io non v' intendo .

Ros. Bestiaccia! Os e va un pò , se in quella coppia
V' è niente d' eccellenza .

Fed. Lo dirò io con debita licenza :

Federigo è il mio nome ,

Son Cavalier , Trieste è la mia patria .

Ros. Cavalier ? Ne tripudio !

Mel. E quell' altra straniera chi sarebbe ? *accenn. Ol.*

Oli. Olimpia è il nome mio ;

Vedova son del Marchesin Placente .

Fed. E' una dama ben nota , e mia parente .

Lis. (Con tante sguajataggini io ci crepo . ?

Ros. Dama dunque ella lei ? Cara osculiamoci .

E' vero : che pelliccia dilicata !

Che fiatino gentile ! oh si conosce ,

Che non siamo compagne alle vulgari .

Mel. Dove pensan piombare ?

Oli. Non comprendo .

Fed. Vuol saper dove andiamo ad alloggiare ?

Mel. Appunto .

Fed. Questa parmi una Locanda .

Lis. E' forse la miglior , che quì ci stia .

Mel. Essendo quà raggiunti , avrò il vantaggio

Di tragittar la dama sul mio destro ,

E condurla in Locanda . *offre il braccio ad Ol.*

Oli. Troppo onore.

Mel. Venga, che sceglier voglio un abituro

Dove abitar potrà la sua chiarezza.

Oli. Sono obbligata a tanta compitezza.

Mel. Olim. Lis. entrano in Locanda.

Fed. (Tentiam di far conquista.)

Ros. Cavaliere cos'è? Voi non partite?

Fed. Dovrei partir, ma voi me l'impedite.

Ros. Ah furbetto, furbetto! t'ho pescato.

Come una bestia sei già innamorato.

Fed. Prima, che ve'l dicessi l'intendete?

Ros. Amor parla per gli occhi. Io per te pure!

Mi sento al core certe stirature.

Fed. Dunque posso sperar ...

Ros. Cioè ... non tanto ...

Perchè mio padre già m'ha sbilanciata.

Fed. Come promessa forse in matrimonio?

Ros. Basta ... per or non posso

Spalancarti il mio interno ...

Fed. Almen palesa ...

Ros. E' ver son donna,

Eppur talor son muta;

Vorresti, che avvilissi il mio decoro?

Parti, e spera t'ho detto.

Fed. Oh Dio ch'io moro!

Ros. Voi già sapete

Che i nostri debiti

Più non permettono

Di poter dir.

Fed. Voi m'uccidete

Con tanti equivoci

D'amor lo spasimo

Mi fa languir.

Ros. Via contentatevi...

Fed. Ma almen parlatemi...

Ros. Serva umilissima...

Fed. Ma almeno ditemi...

Ros. La man bacciatemi,
Ch'io vo partir.

Fed. Caso più barbaro
Non può sortir.

Ros. Ma via finiamola,
Che tanti stimoli
Un cor meliffuo
Non può soffrir.

Fed. Non so resistere
Fra tanti palpiti;
Sarai l'origine *entra Ros. col suo seguito*
Del mio morir. *nel suo palazzo.*

S C E N A II.

Lisetta dalla Locanda, e detto.

Lis. Signor la sua parente lo desidera.

Fed. Cara ragazza di: la tua padrona
A chi mai fu promessa?

Lis. Non saprei:

So bensì, che lo sposo

Non conosce, nè lei, nè il padre istesso.

Forse c'inclinereste? Dite il vero.

Fed. Di te mi fido. Sì mi piace assai.

Ha della dote molta?

Lis. Ha gran danaro.

Fed. E poi ella è una dama...

Lis. Oh qui sbagliate.

Fed. Come non è una dama?

Lis. Basta...

Fed. Dimmi

Che grato ti sarò.

Prendi...

dandogli danaro.

Lis. Mi meraviglio. Or vi dirò:

Il mio padron, che spaccia signoria,

Chi credete, che fosse? Un *cabattino*.

Fed. Cosa dici?

Lis. Informatevi. Anni sono

Ei si chiamava mastro Melibeo!

Poi trovò un nascondiglio di danaro,

E cavalier divenne un calzolaro.

Fed. (Tanto meglio per me.) Ma forse voi

Perchè sarete col padrone in collera

Ne direte un pò male.

Lis. Ah voi mi fate

D'un cattivo carattere!

Io non son di quelle.

Son sincera a tal segno, che se mai

Di me v'innamoraste,

E vorreste saper i fatti miei,

Di me stessa in tal modo io parlerei.

parte

Fed. Bel colpo si presenta. Temo solo,

Che non mi guasti Olimpia ogni disegno.

A me però non manca arte, ed ingegno. *parte*

SCENA III.

*Sciabacchino sortendo dall' osteria cantando, indi
Federigo dalla locanda.*

Sci. **L**a donna s'è bella

Tormento ti dà:

La donna s'è brutta

Sdegnare ti fa.

Fra questa, fra quella,

Fra quella, fra questa.

La bella, la brutta,
La brutta, la bella...

Chi starci vicino
Chi a sceglier si avrà.

Un gajo visino
Piacere ti dà.

Ma quanti cascanti
D' intorno terrà?

Gran folle d' amanti
La brutta non ha:

Ma in noja, ed in pianti
Crepar ti farà.

Se belle, se brutte,
Se morte, se vive

Le femmine tutte
Son sempre cattive,

E l' uom di giudizio
Fuggirle dovrà.

Lalla laralai, lalla laralà.

Fed. Sciabacchino? con ansia t' aspettava:

Sci. Son quà, eccellenza, e sono già due ore,
Che qui sono arrivato.

Fed. E in questo punto
Qui insieme con Olimpia sono giunto.

Sci. Chi? la Signora Olimpia
Quella parente vostra?

Fed. Appunto quella;
E venir meco volle

Colla lusinga, ch' io qui la sposassi.

Sci. Lei per dirla vi ha dato assai danzro.
Di sposarla mi par, che sia dovere.

Fed. Non mi passa nemmen per il pensiero.
Dimmi prima. A Treviso

Il danar riscuotesti?

Sci. E che vi pare?

Per certe cose io poi son fatto apposta ...

Ecco il danaro, ed ecco la risposta.

gli dà una lettera, ed un sacchetto di danaro.

Fed. Sappi, ch' io già mi sono innamorato.

Sci. Quà? subito arrivato?

Fed. Appunto.

Sci. Oh bene!

Fed. Ci è da fare un gran colpo;

E' questa unica figlia

D' un certo ciabattino ingentilito,

Ch' abita in quel palazzo, e si chiama

Melibeo de Spaghetti.

Sci. Ho già capito.

Vortia vostra eccellenza

Sposandosi la figlia

Dare una ripulita con bel garbo

Alla borsa paterna. Non è vero?

Fed. Ella ha di dote ventimila Scudi;

Ma questa volta assai più del danaro

Mi trasporta l' amor della ragazza.

Sci. Eh via ci conosciamo.

Vostra eccellenza amore?

Fed. Sì tel giuro

Dopo tanti viaggietti miei amorosi,

Temo, che in questo solo io cascar debba.

Sci. Vel crederò, perchè così volete:

Ma per quanto ne sò ne' viaggietti

Cercate sempre di tubar caparre.

Fed. Ah tu non sai qual dolce fiamma in seno

Mi destò quel semblante. Al sol mirarla

Più riposo, più pace non trovai,

Tanto m' accesi a quei vèzzosi rai .

La Fiamma soave

Che il core m' accende

Nessuno l' intende

Se amante non è .

Mia cara Rosina

Io parlo di Tè .

parte .

S C E N A IV.

Sciabacchino, indi Gaspare con un facchino, che porta una Valigia.

Sci. **A** mico ti conosco: quest' amore
Finisce come gli altri .

Gas. Siamo giunti

Non gridar, non gridare . Ecco il palazzo . *al facchino*

Sci. Che vedo !

Gas. Oh amico !...

Sci. Gasparino mio !

Gas. Oh che piacere ! Come qui ti trovi ?

Sci. Quando fuggimmo insieme dalle carceri

Io mi posi a servire

Un padron, che ha un talento eguale al nostro .

Gas. Me ne consolo . Io sto per cameriere

Con un mercante all' Isola del Zante .

Sci. E fino a Chiozza perchè sei venuto ?

Gas. Il mio padrone ha un figlio unico e solo ;

E l' ha promesso sposo a una ragazza ,

Che qui risiede .

Sci. Fosse mai la figlia

D' un certo ciabbatino ingentilito .

Gas. Appunto un certo Melibeo Spaghetti .

Sci. Dì , dì , che ci ho piacere .

Gas. Ha saputo il padron, che di nascosto

Stando in Corfù il figlio s' è accasato ,

E quì a far le sue scuse m' ha mandato.

Sci. Adesso entrerà in poppa il mio padrone .

Gas. Che? forse il tuo padron ci ha posto mira?

Sci. Che mira! Il mio padrone spara a volo .

Gas. Sciabacchino: io direi che noi possiamo

Farla di mano a tutti, se tu vuoi .

Sci. E come?

Gas. Melibeo

Mi conosce, e mi presta troppa fede .

Li dentro ho un abito, col qual ti vestirei ,

E poi t' introdurrei ...

Sci. Come s' io fossi veramente il figlio

Del tuo padrone . E poi?

Gas. Senza esitare

Sposerai la ragazza . La sua dote

Ti daranno in contanti . Fuggiremo ,

E poi da buoni amici spartiremo .

Sci. Eh amico mio , sarebbe un gran bel colpo ,

Ma non è cosa da pensarvi affatto .

Gas. Perché?

Sci. Perché il padrone

Possiede un certo anello ,

Che tenendolo in dito lo trasforma

Di maniera, che niun più lo conosce;

Ond' egli può introdursi

Dove gli pare, e piace . Io non vorrei ...

Gas. Che dubbj vai trovando? Il tuo padrone

Non può sapere ciò, che macchiniamo .

Sci. Ma se mai lo scoprisse ...

Gas. Non temere

Ei non scoprirà niente .

Sci. Ma ascolta

Gas. Presto a noi, che in ogni conto

Vogliamo aver la dote questa sera.

Sci. O averemo la dote, o la galera *partono.*

SCENA V.

Camere in Casa di Meliteo.

Meliteo, Rosina, dopo Lisetta, indi un servo.

Ros. Oh caro mio Papà vi parlo schietto
Quel Cavalier m'ha avviticchiato il core.

Mel. Alla prima occhiatella ti pertosse?

Ros. Son concotta Papà, sono invasata,
E senza lui ... per sempre disperata.

Mel. No figlia: il tuo connubio

Qui s'aspetta a momenti. Ti ricordi

Che tu, sei confiscata per il figlio

Di Giancola Carota, quel mercante

Dell' Isola del Zante.

Ros. Lo so, ma questo sposo ancor non viene,
E intanto nel mio cor soffro gran pene.

Lis. Quel cavalier mandato ha un' imbasciata,
Che vorrebbe venire a visitarvi,

Insieme con quella dama sua parente.

Ros. Chi? Federigo? Venga mi precipito.

Mel. Nò dilli, che per ora sto socchiuso

Scrivendo a titolati di gran merito,

Più tardi poi mi troveranno aperto.

Ros. Papà mi sembra crudo ...

Mel. E' cotto, figlia mia.

Ros. Lisetta, che ti par? Quel cavaliere

Potesse rimaner forse aggrancato?

Lis. Mi pare un tratto in ver poco garbato. *parte.*

Ros. Benchè sia plebiscita dice bene.

Mel. Che dici? Chi è venuto? Gasparino

ad un servo, che viene a fargli l'imbasciata.

Insieme con Orazio. Ecco il tuo sposo.

Ros. Oh saetta improvvisa!

Mel. Ci facciamo anticamera,
Li farai venir quì dopo un pochetto,
Che noi ce n'entreremo in gabinetto. *par. il servo*

Ros. Patti chiari Papà. Se questo sposo
Fosse qualche sciaddeo, gli do due calci.

Mel. I calci son plebei. Una damina
Non si strapazza i piedi. Io bramerei
Che collo sposo stassi rabuffata.

Ros. Come a dir?

Mel. Non m'intendi?
Io ti vorrei veder tutta gonfiata.

Ros. Ho capito, ho capito, ora badate
Se so portarmi come voi bramate.
Con un aria schizzignosa

Guarderò quel babbuino,
Affettata fo un inchino,
E mi siedo al canapè.

Mol. Ah no, no quella maniera
E' un pò troppo caricata.
Dar sospetto, figlia amata,
Si potrebbe per mia fè.

Ros. Se s' accosta fo la tosta,
Di parlar non mi conviene ...

Mel. Gonfia allor che farai bene
Zitto, e tira il fiato a te.

Ros. Passeggiar vo' in questo modo.

Mel. No passeggia un pò più sodo.

Ros. Poi con aria non curante
Canterò mi, fa, dò, rè.

Mel. Saria tratto da birbante
Non va ben credilo a me.

Ros. Ma voi troppo mi seccate

Voglio far quel che mi pare;

Voglio rider, vo' cantare

Dò, rè, mi, sol, fa, mi, rè

Mel. Se vuoi far le ragazzate

Se tu canti a mio dispetto

Col bastone sul fianchetto

Ti fo il basso al minùè, *partono.*

SCENA VI.

Sciabacchino vestito nobilmente, e Gasparino con un servo, che l'introduce, poi Melibeo.

Sci. Quà neppur v'è nessuno, e che buon ora
Sta dentro a qualche armadio la signora!

Gia. Avvisate, che noi siam qui da un pezzo,
al servo che parte.

La solita prontezza in te non vedo.

Quest' è un pensier, che va eseguito allegro.

Sci. Ma poi dopo l' allegro vien l' andante,

E penso che per noi forse ci sta

Un andante in galera come va.

Gas. Zitto s' apre la bussola: sta attento

Componiti, che viene Melibeo.

Sci. Son lesto... oh che bel pazzo da museo!

guardando nella scena.

Gas. Signor m' inchino all' eccellenza vostra.

Sci. Oh caro Signor suocero garbato.

Io voglio darvi un milion d' abbracci...

va per abbracciare Mel. quale si fa indietro:

Mel. Olà, olà... che uom squinternatorio.

Gas. Non tanta furia. *a Sci.*

Sci. E' un segno d' allegrezza...

Mel. Ei Gasparino! E' questi il Greco Eroè

Venuto ad impalmar la cara figlia?

Gas. Questi appunto Signore è Don Orazio

Figliuol del mio padrone.

Mel. Oh bene, bene:

Appropinquati Orazio. Ecco la palma.

presentandole la mano.

Sci. (Che diavolo di lingua costui parla?)

Gas. (Baciategli la mano.)

Sciab. le bacia la mano, al che *Mel.*
con caricatura piange.

Sci. (Io non l' intendo ..)

Mel. Ih, ih, qual tenerezza!

Sci. (Cannonate!)

si ripulisce il viso.

Mel. Accostaci due sedie, *a Gasp.* quale accosta
due sedie, una con bracciali, l'altra no.

Cioè questa per me, quella per lui,

Poi di quà parti a volo,

E lascia boccheggiarci a solo, a solo.

Sci. Che?... Colui se ne va ...

Mel. Sì ...

Sci. (Ora sto meglio!)

Mel. Sicchè dal Zante lei qui tragittossi?

Sci. Certo, certo. (Non so, che bestia sia.)

Mel. Oh... che vedo... sollevati. Ecco il sole.

Sci. Il sole... dove sta?

Mel. Sorgi ti dissi.

Sci. Son lesto, eccomi quà.

Mel. Attento, attento

E' prossima mia figlia,

Or entra nello sparo.

Sci. Come, come?

Che c'entra qui lo sparo?

Mel. Nello sparo d'amor, bestia, ti dissi.

Veh: che bombe, che butta da quegli occhi,

Assediata ch'è tua.

Sci. Ora capisco.

Levatevi d'avanti,

Voglio avvamparla colla batteria.

Mel. Ma con cavalleresca economia.

SCENA VII.

Rosina, e detti, indi Fed., ed Olimpia.

Sci. **M**ia tremenda beltà, qual toro irato
Furibondo m'inoltro, indi m'arresto ...

M'avanzo... mi ritiro... mi rivolto...

Ho finito. Parlate, ch'io v'ascolto:

Ros. (Questo cerca avvilirmi. Or ci vuol fuoco)

Mio feroce Champion: quel viso...

Che appetitoso sei ben mi dimostra,

Ond'io per non vederti in tal furore

Amorosa Osteria t'offro il mio core.

Mel. (Che talentaccio!)

Sci. (Mi ha toccato sul debole.)

Ros. (Papà mi piace. E' Uomo di talento.)

Mel. (Quest'è un'alluvione letteraria.)

Ros. Sbrighiamo presto...

Mel. Aspetta (a *Ros.*) Cosa dici? (ad un *Servo.*)

Viene qui Federigo, e la Parente.

Ros. Chi Federigo Onesti? venga, venga.

Sci. (Oh diavolo corruuto! Il mio Padrone.)

Ros. E' questi un Cavaliere.

Mel. Venuto da Trieste,

Che forse lo conosce?

Sci. Lo so, lo so. (Veh se si può dar peggio!)

Gasparino dov'è?

Ros. Ma dite il vero:

Non è un Cavalierin proprio grazioso?

Sci. Sicuro graziosissimo ...

Dov'è il mio Cameriere?

Mel. Signor Orazio lei mi par smarrito?

Sci. Son smarrito sicuro, (risolviamoci.)

Sa lei chi è cotesto Federigo?

Ros. Un Cavalier ...

Sci. Che Cavalier. Costui

M'ha servito in Corfù da Cameriere,

Mi rubbò tutto, e poi se ne fuggì,

Ed or per Cavalier si spaccia qui.

Mel. Oh Uom salsedinoso!

Ros. Oh Mummia vile! ...

Mel. E quella sua Parente non è dama?

Sci. Che dama? Se sapeste chi è colei.

Quella andava vendendo pomi cotti.

Mel. Pomi cotti? Oh sporchezza!

Ros. Ed ha avuto l'ardir d'osculeggiarmi?

Sci. Lasciatemi andar via per qualche parte,

Non mi voglio incontrar con quel birbante.

Mel. No vi vegga il protervo, e si elettrizzi.

Sci. Ma no per Bacco ... fatemi andar via

Io sono irato. Lei vuol cimentarmi,

Che lo scanni qui dentro. (Or ora io crepo.)

Ros. Poverin, come trema, l'è ingiallito.

Sci. Tremo ... ma che! credete sia in paura?

E' bile travasata ... a rivederci ...

Ros. Ma piano ...

Mel. Ma fermate ...

Sci. Ma lasciatemi ...

Avete proprio gusto

Di farmi fare quello, che non voglio.

Fed. Signori ...

Oli. Serva lor.

Fed. Oli. Chi vedo!

Ros. Mel. Sci. Oh imbroglio !

Fed. Qui colui ...

Oli. Così vestito ...

Fed. Che vuol dir ...

Oli. Che mai ci fa ?

Ros. S' è confuso ...

Mel. S' è avvilito ...

Ros. Che risolve ...

Mel. Che dirà ...

Sci. (Solo il volto mio incallito
Può l' intrico dissipar.)

Ros. Mi rincresce, che una dama *con derisione ad Oli.*
Si sia tanto incomodata.
Non credea, che sbiancheggiata
Qui dovesse poi restar.

(L' ho avvilita in fede mia
Nè avrà fiato da parlar.) *a Sci.*

Sci. Senti a me: vattene via,
Che la fai più disperar.) *a Ros.*

Fed. Non comprendo cosa dite,
Voi mi par che delirate;
Se d' offenderci pensate
Non son uom da tollerar.

(Quale intrico, qual pretesto
Qui ti fece capitar ?) *a Sci.*

Sci. Quà c' è imbroglio ... fuggi presto,
Che pens' io di riparar. *a Fed.*

Mel. Non s' imbrogli, non s' intrighi,
Padron mio, che farà peggio
S' è scoperto il suo maneggio,
Da qui deve sbandeggiar.

(Con chi ha perso già il rossore
Deve il Nobile scartar.) *a Sci.*

- Sci.** (*O.* per farla da signore
L'hai qui solo da lasciar.) *a Mel.*
- Oli.** Che vuol dir quel tanto orgoglio,
Cosa sono quei disprezzi,
A soffrir non siamo avvezzi
Un tal modo di trattar.
(Qual arcano, qual destino,
Qui ci viene a funestar?) *a Sci.*
- Sci.** (*Figlia mia da un Ciabbatino
Cosa mai ci vuoi sperar.*) *ad Oli.*
- Fed. Oli.** Dite almen quest' increanza
Se dobbiamo meritar.
- Ros. Mel.** Quant' audacia, che baldanza!
Vi dovrete vergognar.
Quel signor ... *addit. Sci.*
- Sci.** Ma via, che serve ...
(*Contrattempo maledetto!*) *da se*
Fate perdervi il rispetto
Se li fate più parlar. *a Ros. e Mel.*
- Oli. Fed.** Quel signor ... *additando Sci.*
- Sci.** Non più discorsi
Che oramai mi ristuccate ...
(*Se la macchina guastate
Io non so qual che mi far.*) *a Oli.*
- Oli.** Dalle tabale, che fate
Si conosce già chi siete, *a Sci.*
Quest' insipide bajate
Voglio farvi ricordar. *a Ros.*
- Ros.** Sua Eccellenza a quel, che vedo
Vuol provar le mie manine.
Ma una dama con pedine
Non si deve cimentar.
- Fed.** Quest' intrigo già comprendo;

Ma restar non voglio offeso

Il mio onore vilipeso

La sua spada ha da curar. *a Mel.*

Mel. Co' signori d' eccellenza

La mia spada in opra io metto,

Con i calci alcun rispetto

Vi potete accomodar. *a Fed.*

Sci. Via finitela una volta... *or all' uno, or all' altro.*

State zitti... non gridate...

(Che tremende bastonate

Le mie spalle han da provar.) *partono.*

S C E N A VIII.

Cortile.

Federico, indi Sciabacchino.

Fed. Son fuor di me! Non so quel che pensare

Sci. Presto, presto fuggiamo...

Fed. Oh ben venuto!

Sci. (Ora sì, che ci sono.)

Fed. Dimmi un poco

Qual intrigo facesti?

Sci. Zitto per carità... io per voi solo

Sto qui sudando inchiostro,

E volete imbrogliarmi la matassa.

Fed. Ma come mai...

Sci. Per fare, che Rosina

Sia vostra sposa.

Fed. Io non comprendo niente...

Sci. Voi già sapete, ch' ella sia promessa

A un certo Orazio figlio d' un mercante.

Fed. A Trieste una volta lo conobbi.

Sci. Or bene: io mi son finto quest' Orazio,

Dico, che non la voglio, e quella allora

Potrà sposarsi con vossignoria.

Fed. Meglio non può pensarsi in fede mia?

(Fingiam per ora di prestarli credito .)

Sci. Che dite? Son fedele?

Fed. Tu non sei servo, sei il mio fido amico;

E voglio io stesso accreditar l'intrico. *par.*

Sci. Se n' è partito. Orsù fuggiamo subito ...

S C E N A IX.

Melibeo, e detto, poi *Rosina*, *Federico*, ed *Olimpia*.

Mel. Orazio, Orazio, fermi un pò il suo corso.

Ros. O Ascolta ... dove corre?

Mel. Non mi sona,

Mi sembra quello un uomo refrattario.

Ros. Oibò papà è un agnello.

Mi ci vò presto presto annodicchiar.

Mel. Nò non voglio per or, lasciamo stare.

Ros. Oh questo poi ...

Fed. Ma voi ...

Ros. Taci schifenza.

Oli. (Che indegno, che mahnato?)

Ros. Non voglio più soffrire

Oppur di casa mia saprò fuggire.

Mel. A me così si parla? Ah figlia spuria!

Ti chiuderò col catenaccio fora.

Ros. Perchè, barbari Dei, farmi signora. *par. con Mel.*

Oli. Perchè così perplesso? Il tuo rossore

Forse il labbro ti chiude?

Fed. Olimpia, tu deliri ...

Oli. Ah scellerato!

Credi forse, che ignori il tradimento?

Fed. Trovi sempre piacer nel mio tormento.

Oli. Tormentar non ti voglio. Da te fuggo.

Sposa la tua Rosina.

Fed. (Oh che inviluppo!)

Fermati dove corri?

Oli. A te non cale.

Purchè più non mi vegga a te vicino.

A seguir corro il mio crudel destino.

Se miro quel volto,

Già d'ira m'accendo,

Deliro, se ascolto,

Quel labbro parlar.

Qual barbaro core

Racchiudi nel seno?

Si fiero veleno

Non posso celar.

Vanne crudel, e dal rimorso oppresso,

Sia la tua pena il tuo delitto istesso.

Ma trema tiranno

Che i Numi sapranno...

Ah cielo pietoso

Vendetta non voglio,

Sol chiedo riposo

A tanto penar.

par. Fed. e Olim.

SCENA X.

Camera.

Melibeo, e Rosina.

Mel. Pettegola sfacciata, al generante

Tuo genitor, così dunque favelli?

Ros. Ah se avessi coltelli

Vorrei ... sì sì vorrei

Infilzarmene in gola una dozzina.

sempre passeggiando per la Scena

Mel. Ah figlia d'un ... per bacco!

Or ora la dicevo ... dimmi un poco

Di chi sei figlia tu?

Ros. Io non lo so.

- Mel.* Non lo sai? Va benissimo.
Almen saprai per altro
Ch'io son quello, che recito da padre?
- Ros.* No da padre ... Tiranno dir volete.
- Mel.* Orsù non tante chiacchere,
Quest' Orazio per ora m'è sospetto,
E che ti sposi subito non voglio.
- Ros.* Ed io ... sì sì lo voglio,
Lo voglio ... e vi ripeto con franchezza
Ch'io me ne fuggirò da casa mia.
- Mel.* Olà, olà, olà, Con chi ti credi
Di trattar sfacciatella?
Son genitore, o sono pulcinella?
- Ros.* Ma ...
- Mel.* Taci là, che omai
L'irritata eccellenza del mio grado
Più limite non trova, or or mi scordo
Del nobile lignaggio di mia schiatta,
E ad un grosso baston dato di piglio,
Ti graffio, ti scapiglio,
Ti pesto ...
- Ros.* Ma se ...
- Mel.* Taci là fraschetta,
In cima alla torretta
Vo' rinserrarti adesso.
Sì sì sempre attorata
Ti vuol la mia paternità irritata.
- Ros.* (Così non si fa niente
Vediamo di placarlo.)
- Mel.* si pone
a passeggiar con gravità per la Scena.
- Papà ... con sommissione.
- Mel.* Non son Papà, sono una Tigre,
Un Orso, un Elefante.

Ros. Sentitemi ...

Mel. Son sordo .

Ros. Guardatemi ...

Mel. Son cieco .

Ros. Vedete le mie lagrime...

Mel. Oh di queste

Voi altre donne ne tenete pieni

I Fiaschi , i Caraffoni

Per servirvene poi nell' occasioni .

Ros. Dunque per me è finita ,

Dunque sperar non posso

Che placido un momento m' ascoltiate ?

Ah voi più vi sdegnate ...

Ohimè quel viso minaccioso , e fiero

Mi fa spavento , oh Dio !

E più cresce il terror , l' affanno mio .

Padre amato , oh Dio m' ascolta ,

Deh ti placa , e ti serena ,

Avrà fine la mia pena

Se si calma il tuo furor .

Che terribile momento

Per un' alma fida , e amante ,

Ah che afflitta in tal istante

Sol mi tiene il suo furor .

parte

Mel. Povera figlia mia

In ver mi fa pietà .

Amore è una gran cosa ,

Già mi ricordo anch' io

Quand' ero giovinotto

Ch' ogni Donna faceami delirare .

E mille poi mi fero innamorare .

Al bello delle femmine

Resistere chi può ?

Io non lo posso
Non lo posso no.

Mi sento il sangue muovere
Mi sento il core struggere
Mi si sconquassa il solido
Mi bolle tutto il fluido
Mi sento incenerir .

Qualche volta in segretezza
Corbellate mie carine,
Con astuzie sopraffine
Fate gli uomini cascar .
Donne donne bricconcelle
Io di voi non vo dir male
Perchè siete un arsenale
Della mia felicità.

parte.

SCENA XI.

*Federico , indi Gasparo , Sciabacchino , e Lisetta
con viglietto , ed un involto .*

Fed. Sì, che l' indegno servo mi tradisce ,

Eccolo quì, mi celo. *si nasconde*

Gas. Mostra petto

Che la macchina parmi già sicura .

Sci. Che mi rovini indosso ho gran paura .

Lis. Signor Orazio , gran rumori in casa .

Il mio Padron di voi è insospettito ,

Vuol differir le nozze .

Sci. (Brutto intimo !)

Lis. Son venuti alle brutte colla figlia ,

E Melibeo l' ha chiusa

In una stanza sopra la Torretta .

Gas. Come la signorina carcerata ?

Sci. La mia futura sposa sta attorata ?

Lis. Per voi è matta, e vuole, che facciate
Quanto scritto qui dentro ci trovate.

*li dà il viglietto, e Scia. lo dà a Gas.
che lo legge.*

Gas. E' fatto il colpo. In questo foglio dice,
Che ha fatto un buon bottino,
Che vuole fuggir teco, e che t'aspetta
Con una scala sotto la Torretta.

Sci. Gasparino l' affare si fa brutto.

Gas. Zitto non ti spostare,
Che quanti' occorre or vado a preparare.

Sci. Senti ... *entra appresso Gasp.*

Fed. Che intesi! Ah birbo scellerato.

Oprar voglio ancor io da disperato. *parte.*

SCENA XII.

Sciabacchino che torna, e Melibeo,

Sci. Puzza d' acciario il fatto.

Mel. P (Oh qui costui!

Non voglio insospettirlo. Fingeremo,)

Sci. Sta qui l'amico, e va parlando solo.)

Mel. Che fa, Signor Orazio?

Sci. Si frescheggia.

La mia sposa, che fa.

Mel. Nella sua stanza

Sola vuol stare un po' riconcentrata.

Sci. Già ... fa bene ... (La bestia cova in corpo).

Mel. Io poi dalle sue viscere secrete

Scastrar vorrei, se mai ci fosse putrido.

Sci. Si serva pur.

Mel. Ma lui mi dà parola

Che agli urti miei risponderebbe a tuono?

Sci. Risponderò da Cavalier qual sono.

- Mel.* Lei mi par, che poco fa ...
 Con mia figlia trabocchè ...
 Disse sì ... poi disse no ...
 Qualche arcano qui ci sta ...
- Sci.* Con sua figlia signor sì ...
 Il mio labbro tartagliò ...
 Poi la mosca mi saltò ...
 Così il fatto terminò .
- Mel.* Ma perchè lei tracollò ...
- Sci.* Perchè quello mi stonò ...
- Mel.* Ma mia figlia per mia fè ,
 Se sia donna poi vedrà .
- Sci.* Non ci ho dubbio in quanto a me ,
 Io do credito al papà .
- Mel.* (Quel parlar non mi sonò ,
 Veggo ancor malignità :
 Il connubio non farò
 Finchè lui non sbotterà .
- Sci.* (Il mio cor l' indovinò :
 Se non vado via di quà ,
 Con quel barba Niccolò ,
 Oggi a pogni finirà .)

partono.

S C E N A X H L

Luogo remoto con Edifizj antichi quasi distrutti, e cadenti, dove corrispondono le abitazioni della Locanda, e di Melibeo, addiacente alla quale vi sarà una piccola Torretta, dove sta rinchiusa Rosina, e dirimpetto alla stessa balcone di legno rustico della Locanda. In lontano veduta di Campagna.

Federigo con Servo appresso con spada sotto; Olimpia dal balcone in osservazione; indi Sciabacchino, e Gaspare con una Scala.

Rosina travestita da Militare sui Merli della Torre.
Notte.

Fed. Qui ti cela, in quest' impegno
Tu mi devi sostener.

al Servo, che si nasconde.

Oli. Lì sta l'empio: il suo disegno
Di quà sopra io vò veder.

a 2 Provo sempre irato il fato

Ma il mio cor non sa temer.

ognun da se, e si celano.

Gas. Quest' è il tempo più sicuro,
Ora il colpo tu farai.

Sci. Il mio cor predice guai...

Ma... pazienza s' ha d' aver

Gas. Via sù spirito mostrate

Qui la scala situate,

Ch' io lì dietro al vicoletto

Or mi vado a trattener.

entra.

Sci. Nelli guai restar soletto

Veramente è un bel piacer.

Ros. Eh, eh, eh ...

Sci. Zi, zi, zi ...

Ros. Alla fine capitasti

 Mi facesti palpitar .

Sci. Il danar , che trappolasti

 Mi potresti giù tirar .

Ros. Prendi quà questa cassetta,

 E con te poi vò scappar .

Sci. Cala presto a tutta fretta,

 Periglioso è l' aspettar .

Ros. cala una Cassetina, che Scia. con premura prende, e volendo scendere Ros. toglie la scala, e cerca fuggire colla Cassetta fra le mani, ma vien sorpreso da Fed., che impugna uno stile.

Fed. Ah scellerato fermati

Sci. Ah ladro iniquo lasciami ...

Fed. Voglio passarti l' anima ...

Sci. Ti voglio trucidar. Scia. getta la Cassetta,
 e pone mano ad un pugnale .

Oli. Il tutto vidi , o perfido ,

 Cadrai non dubitar .

dal balcone con pistola contro Fed.

Sci. Fed. Oh precipizio ! ...

Ros. Oh imbroglio ! ...

 Non v'è più da pensar .

Oli. Mi voglio vendicar .

Olimpia spara la Pistola, che non coglie, ed entra . Rosina nel furore si getta dalla Torre sull' arena .

Sci. Ajuto ...

Fed. Soccorrete mi ...

Sci. Ah birbo ... tradimento.

Fed. Svena non t'arrestar.

Ros. Ah ladro io lo difendo,
Con me dovrai pugnar.

*Ros. con spada nuda si pone in
difesa di Sciab., Sciab. fugge,
Federigo, ed il Servo l'inse-
guiscono, e Ros. va appresso
a tutti.*

S C E N A XIV.

*Melibeo, e Lisetta su la Torre, indi tutti
come occorrono,*

Mel. **M**ia figlia più non trovo
Tu l'hai da vomitar.

Lis. Oh questo è un caso nuovo,
Con lei che ci ho, che far.

*tornano combattendo Fed., e Sciab. indi
Ros., che s' avventa contra Fed.*

Mel. Che vedo! si sbudellano ...
Olà rispetto cattera ...

Ros. Sei morto indegno.

Fed. Fermati ...

Gas. Salvatevi, salvatevi.

dalla Locanda,

Oli. Voglio passarti l' anima
Mi voglio vendicar.

Lis. Che fracasso, che rovina!

Che. Il Padrone è tutto fuoco.

Lis. E se or giunge in questo loco

Che. ^{a2} Una strage ci sarà.

a 6 Sù si fugga ...

Mel. Panza a terra.

con un pistone contro tutti

Sul mio nobile Palazzo
 Quest' orribile schiamazzo?
 Vo' mandarvi tutti in aria.

a 6 Deh Signor di noi pietà.

Mel. Figlia arsiccia malandrina
 Tu quì giù masculinata?

Ros. Di là sù son dirupata.

Mel. Gran frattura ci sarà.
 Dimmi il fatto ...

Ros. Quì v'è gente
 Non mi faccio scappar niente,
 Fra me, e voi si parlerà.

Mel. Gasparino ...

Gas. Se gridate
 Troppo onore non vi fate:
 Gran rovina quì ci sta.

Mel. Lei mi sveli ... *ad Oli.*

Oli. Io svelerei...
 Ma per ora i casi miei
 Di celar mi converrà.

Mel. Ma voi pure ...

Fed. Io già compresi,
 Se quì parlo siamo intesi,
 Tutto poi da me saprà.

Mel. Dimmi almeno ...

Lis. Oh che malanno!
 Troppo orecchie quì ci stanno,
 Abbia flemma in carità.

Mel. Lei confessi ..

Sci. Statti cheto,
 Parleremo poi in segreto,
 Quando ajuno ci sarà.

T U T T I.

Titubando . sussurrando,
Ritrovar non so più pace,
E nel petto una fornace
Con bollor crescendo va .

Fine dell' Atto Primo .

36
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza come nell'Atto Primo.

Lisetta , e Federigo .

Lis. Chi vuol fare l'amore alla moda
Sei dozzine d'amanti abbia intorto ;
Che se quattro ne manda allo storno ,
Ce ne restano due da spennar .
E col tintirin tintirintà ,
I risetti , l'occhiate , gl'inchini ,
Co' zecchini si poano cambiar .

Fed. Così si faccia ... cara mia Lisetta ...

Lis. Siete qui buona lana ?

Fed. Ah tu non sai ...

Lis. So tutto .

per partire .

Fed. Aspetta un poco ...

Vo toglerti d'inganno

Prendi son tue *dandogli delle monete .*

Lis. Davver! Oh grazie mille!

Ma che vogliono dir tante finezze?

Fed. Chieggo sol , che ti piaccia d'ascoltarmi .

Lis. Oh s'è per questo poi

Parlate pur v'ascolto .

Fed. Or sappi , cara amica , che colui

Vestito da signor , che si fa credere

Orazio , che qui venne

Per isposare la tua Padroncina

Sappi , ch' egli è mio servo ,

E unito a Gasparino
Hanno ordito la trama
Per così approfittarsi della dote.

Lis. Ma che sia ver? ...

Fed. Lisetta

Son Cavalier ... non mento .
Tu potresti ajutarmi, e al tempo istesso
Liberar la tua cara Padroncina
Dal mal, che la sovrasta .

Lis. E che far posso? ...

Fed. Procura con destrezza

Palesar tutto ciò, che t' ho narrato
Alla Padrona tua .
Fa con bel modo, ch' ella si contenti
D' abboccarsi con me per una volta .
Non perder tempo, e tu vedrai chi sono ...
Intanto per caparra
Prenditi questa borsa di monete .

Lis. Troppo obbligante, o mio Signor, voi siete .

Or via non più ... fidatevi
Ch' io voglio soddisfarvi .

Fed. Da te sola dipende
La pace del cor mio .

Lis. Non dubitate, a rivederci. *entra .*

Fed. Addio .

SCENA II.

Gaspare, e Sciabacchino .

Gas. **A**llegramente, amico,
Il tutto va a seconda
Dei desiderj nostri .

Sci. Io ti ripetto
Che non ne vo saper più niente affatto .
Ora mi spoglio, e quel, ch' è fatto, è fatto .

Gas. Sei pazzo ?

Sci. O pazzo , o savio , ho risoluto , *per spogliarsi .*

Gas. Aspetta ... A Melibeo

Io poc' anzi parlai ; egli è sicuro ,

Che tu sei quell' Orazio ,

Ch' ha da sposar la figlia . Vanne , vanne ,

Io tutto ordinerò per la partenza .

Sci. Andiamo . Sei contento ?

Gas. Va bene . Ardir .

Sci. Non temo .

Gas. A rivederci .

Sci. A rivederci al remo .

Gas. In festa , in giubilo

Noi goderemo ,

Le nostre trappole

Rammenteremo ,

Di tanti palpiti

Godremo il frutto ;

Ma tu la gloria

N' avrai di tutto ,

Sarai tu il celebre

Gran vincitor .

Sci. Che belle carceri ,

Che si preparano

Per farci plauso ,

Per farci onor .

partono .

S C E N A III.

Camera di Rosina .

Rosina , Federico , e Lisetta .

Ros. **C**he mai mi narreggiate ? Ed io soffrigo
Così barbara iuguria ?

Fed. Se voi volete , o cara , potete vendicarvi ,
Ma poi potrà sperar , che all' amor mio

Vi mostriate pietosa?

Ros. Fa, ch'io sia vendicata, e son tua sposa,

Fed. Vendicata sarete. Un certo anello

Incantato io posseggo;

Ha questi la virtù, ch'ogni persona

Che se lo ponga in dito

Cambj di volto di maniera tale,

Che niun più lo conosce. Quest'anello

Mia cara sarà quello,

Che ignota vi farà presso di tutti,

E il vostro padre istesso

Non vi conoscerà standovi appresso.

Lis. Che bella cosa!

Ros. Ebbene?

Fed. Io travestito

Da Greco, al Padre vostro

Dirò, che sono l'aspettato Orazio,

Che viene ad impalmarvi:

Con altre vesti, e coll'anello in dito,

Voi pur la vostra parte

Dovrete far ... unita con Lisetta

Nella casa qui appresso

Sollecita venite. Ivi fra noi

Tutto concerteremo,

Fidatevi di me, lieti saremo.

Ros. Verrò ... Lisetta, intanto

Vedi che fa il Papà.

Voi non partite, e qui restiamo insieme.

Fed. Son teco, mio tesor, mia dolce speme.

I dolci affetti tuoi pensa a serbarmi,

A me la cura lascia del resto. Non dubitar

Sarò tuo, sarai mia; lieti saremo,

E contenti, e felici ognor godremo.

A T T O

Calma l'affanno
Mio dolce amore
La pace al core
Alfin verrà.

In sen già sento
La dolce calma
Più liera l'alma
Respirerà.

parte.

S C E N A IV.

Melibeo, e Sciabacchino.

Mel. Ecco Signor Orazio: in questa carta
Ha tutto l'inventario della roba,
Che mia Madre portò a mio Padre in dote,
Io il corredo istesso
Voglio dare a Rosina in modo espresso.

Sci. Leggiamo ... ehm, ehm, ehm.

tossendo in caricatura.

„ Inventario de' generi *legge*
„ Che la Signora Marta
„ Dà in dote a mastro Paolo ...

Mel. Mastro!... è sbagliato: dovrà dir Signore
Se non v'è l'eccellenza.

Sci. Amico mio,
Qul dice mastro,

Mel. Via tiriamo avanti.

Sci. Seguitiamo:

Sei paja di calzette, quattro paja
Di solette, e di più tre asciugamani
Quattro lenzuola, cinque fazzoletti ...
Quest' è la lista della Lavandara.

Mel. Oibò son Capitoli, è inventario.
Vedete, che ci han posto la cordella
Di colore ponzò ... via seguitate.

Sci. Due tegami , otto piatti ,
Fucile , lesca , solfanili ... oh bella !
Che razza d'inventario voi mi date ?

Mel. Andate avanti , andate .

Sci. Una tanaglia ,
Due martelli , una lesina , sei forme ...

Mel. Eh no passate innanzi ...
Questo ... questo è sbagliato .

Sci. Un banchetto sfasciato
Spago , setole ...

Mel. Date , date quà ... *per cavarli la carta.*

Sci. Lasciate , che ci ho gusto .

Mel. No , no , che non van bene ;
Li farò scriver io , come conviene .

Sci. (Come un asino è restato
Lì gelato poverino ,
S' è scoperto Ciabattino
Senz' averne volontà .)

Mel. (Ma vedete , che disdetta :
Maledetta quella dote ,
Che le cose più remote
M' ha scoperto in mezzo quà ,)

Sci. (Sta parlando , barbottando
Da se solo , come un matto .)

Mel. (Chi sa quello d'un tal fatto ,
Cosa mai ne penserà .)

Sci. Mio Signor la riverisco ...

Mel. Vi capisco , vi capisco ...

Sci. Vale a dir ?

Mel. Cioè ...

Sci. Che cosa ?

Mel. L'inventario della Sposa
Non è questo , amico caro ...

Ho sbagliato cartolaro ,
Ed in vece di Capitoli ,
Ho pigliato questo quà .

Sci. Saran quegli i vostri titoli ,
Già ho veduto ... così va ...

Mel. (Non s'è ancora persuaso ...
Veh, che imbroglio , veh , che caso ! ...
Dalla rabbia , dal veleno
Io schiatar mi sento già .)

Sci. (Vuol la torta rivoltare ,
Ma non sa come si fare ...
Io dal rider vengo meno .
E crepar mi sento già .) *partono.*

S C E N A V.

*Checchina con un servo , poi Mel. , che torna
con Sciabacchino , poi Federico
da Greco.*

Che. **D**ove sta il Padrone ? ... Non lo sai ?
Va cercalo ... quel Greco lo domanda .
Presto sbrigati . Oh vedi , che flemmatico .

il servo part.

Tra tanti servitori in questa Casa
Non ve n'è un , che vaglia quattro soldi .

Mel. Tu , che diavolo dici ? *(al servo)*
Che turco vai trovando ?

Che. Signor Padrone ve lo dirò io :
Un Greco è la di fuori ,
E dice , che ha bisogno di parlare
Col Padrone di Casa .

Mel. Che son' io .

Che. Mi par , che in questa casa
Non vi sieno oltre voi altri Padroni .

Sci. (Chi mai sarà costui !)

Mel. Dilli, che passi.

(*Chech. par. col servo.*

Sci. Vi lascio in libertà, io me ne vado.

Mel. No no restate qui, non vuò rischiarmi

Di restar con esso lui a solo, a solo.

Sci. Ma ho certi affari ...

Mel. Li farete poi,

Per or state con me.

Sci. Il core mi predice un non so che.)

Fed. Patrùna.

salutando.

Mel. Mio signor.

Sci. (Che brutto ceffo !)

Mel. Mi dica, che comanda ?

Fed. Mi cercar ... Melebreo .

Mel. Chi cercate ? Un Ebreo : Ma voi sbagliate ,

Ah sì ... ora v' intendo . Voi cercate

Il Signor Melibeo ?

Fed. Capir, capir ...

Mel. Son io, che mi comanda ?

Fed. Voi stara Melibeo ? Oh piacira !

Mi Signor stara Orazio ,

Che avira da sposar vostra figliuola .

Sci. (Oh diavolo, e adesso come faccio ?)

Mel. Come, come, dite ? Orazio voi ?

Fed. Stara, stara .

Mel. (Ma come va l' affare !)

Sci. (Ah mi potessi almeno

Gettar da una finestra .)

Mel. (Eh qui ci vuol giudizio ! adesso, adesso .)

Signor Orazio .

a Sci.

Sci. Che ! ...

Mel. Cosa ne dite ?

Sci. Io ? ...

Mel. Sì non sente colui,
Che dice essere Orazio.

Sci. Orazio?... qual Orazio? (io sudo freddo!)

Mel. Orazio... quell' Orazio,
Che essendo Orazio, voi non siete Orazio;
E che fra Orazio, e Orazio,
Io non so ritrovare il vero Orazio.

Sei. Eh adesso non è tempo

Di dare in barzelette
Oh mi perdoni e tardi, io debbo andare...

Mel. No, mio signor, voglio appurar l' affare.

S C E N A V I.

Checchina, Melibeo, Scjabacchino, e Federigo.

Che. Signor; altra ambasciata
S C'è una dama di là, che vuol parlarvi,
Mi par d' alto lignaggio.

Mel. (Delle persone ignote oggi è il passaggio.)
Introducila. (Oh quanto
Si sparse ovunque di mia fama il suono.)

Fed. (E' Rosina senz' altro: or viene il buono.)

Sci. Signor mi lasci andare: ho una faccenda,
Che a partir mi coarta.

Mel. Faccia quel, che le occorre, ma non parta.

S C E N A V I I.

Rosina bizzarramente vestita, Cameriere, che le porta l' Ombrellino, due Lacchè, uno de' quali le regge la coda, l' altro che porta un gran ventaglio, per farle vento. Federigo alquanto in disparte.

Scjabacchino, Melibeo, e Lisetta.

Mel. FAVORISCA madama. andandole incontro.
(Oh che pezzo da ottanta!)

Ros. Addio, addio

Buon uomo... mi sfigura,

«Sa chi son' io?»

Mel. No certo non m'è noto

Il suo nominativo.

Sci. (Io m'aspetto sul tergo un buon dativo...)

Fed. (Gran virtù dell' anello.)

Ros. Attenti tutti,

Tacete, non fiatate,

Inarcate le ciglia, ed ascoltate.

Io son madama Calicutidonia

Principessa Cinese,

Che fo il giro del Mondo a proprie spese.

Che. Un bel piacer.

Ros. Non è il piacere solo

Che mi balza quà, e là, come un pallone,

Ma il desio di trovare un Nipotino

Che l'altr'anno perdei verso Pechino.

Sci. E da Pechin venite

A ricercarlo quà?

Che. (Io rido.)

Fed. (Io più non posso in verità.)

Ros. Puh! che caldo, che caldo!

Tu mi fai con quel grugno aria colata. a *Sci.*

Fammi vento Lacchè.

Mel. Potrei sapere

Il nome del perduto suo Nipote?

Ros. Orazio, Orazio figliuolo di Giancola.

Mel. Per bacco io ce n'ho due

D' Orazi di Giancola:

Scelga qual, che le pare: uno è costui;

Che ...

Ros. Che! Questi Orazio?

Il mio caro Oraziuccio? Orazio mio,

Così brutto, e sguajato? Ove son io!

Moto, moto, che il sangue si coagula

A tal bestialità.

passeggia, e seco tutti del suo seguito.

Sci. (Per me il crepar saria necessità.)

Mel. L' altro è quel Greco ...

Ros. Greco? E Greco appunto

Dev' esser mio Nipote ... ah Orazio bello!

con trasporto.

Tanto da me cercato ...

Fed. Ah cara Zia!

Quanto mi rallegrara.

Ros. Or son felice.

Mel. Ma dunque questo è Orazio.

E quello?

Ros. È quello ...

Ah sì ti riconosco. E' un ladro infame,

Che tentò di rubarmi in Tartaria.

Sci. Che Tartaria ... che ladro ...

Ros. Olà ribaldo.

Fed. Mammaluceo tacira.

Mel. Oh che birbante! ...

Voleva rovinare la mia figlia.

Ros. Oh che caldo! ... che caldo già mi piglia.

Lacchè fa vento ... moto,

Moto ci vuol ...

Che. (Che scena ridicola è mai questa!)

Sci. E voi credete

A questi giramondo?

Ros. Un birbante tu sei da capo a fondo.

Sci. Orsù, chi diavol siete?

Chi vi conosce? adesso, adesso poi ...

Son capace ...

con rabbia minacciando.

Ros. Capace?

Di che, di che capace? Tu m'insulti?

Minacci, e gridi ancora?

Presto la lama fora,

Nipotino, Lacchè:

Fino alla barulè

Bastonate costui ... chi siete? Oh bella!

Chi siete a una mia pari?

A Calicutidonia da Pechino?

Oh stelle! Oh abissi! Oh barbaro destino!

Quando saprai chi sono

Si fiero non sarai,

Nè parlerai così.

Bestia non vidi mai

Eguale a questa qui,

Guarda, che bel nasino,

Guarda, che occhietto languido,

Che nobile visina

Vedi, che maestà.

E poi, chi son mi dici?

Numi che asinità.

Fatemi vento, che smania è questa...

Bolle la testa, che mai sarà.

Facciamo moto, Nipote caro,

Ma quel Somaro la pagherà.

Presto tenetemi la coda in alto

Vo' con un salto partir di quà.

Numi, se giusti siete

Dategli un sasso in testa,

Giacchè così calpesta

La mia gran nobiltà.

parte col seguito, e con Che.

S C E N A VIII.

Melibeo , Sciabacchino , e Federigo .

Mel. **H**a sbottato la mina !...

Sci. Ma se io...

Fed. Tu star birbante , star un assassino .

Sci. Vi giuro ...

Mel. Che giurar ... servi ove siete . *vengono i Servi .*

Sci. (Ah che son fritto !)

Mel. Rinserriate costui dentro una camera

Fintanto , che s' avverta la giustizia

Sci. (Qui non v' è più rimedio .)

Signore per pietà ... or dirò tutto ...

Ma salvatemi almen ...

Fed. Tu meritara

Che queste sciabie in gola mi mettira .

Sci. (Questo baffuto mi rovina peggio .)

Mel. Pigliatelo ; non più ...

ai servi

Sci. Signor perdono ...

Mel. Non serve , alla giustizia

Devi esser consegnato .

Fed. E mi goder de tua impiccatura .

Sci. Pietà ...

Mel. Non v' è pietà . Pensa birbante

Che vendetta vogl' io : vendetta chiede

La mia progenie contro te sdegnata

Per l' eccellenza mia tanto oltraggiata .

Sci. vien condotto via dai servi .

Fed. Mi volira ammazzar .

per andare app. a Sci.

Mel. No no lasciate

Che la giustizia penserà a punirlo .

Intanto preparatevi

A dar la man di sposo alla mia figlia .

Fed. Mi star prunta signura . *partono .*

S C E N A I X.

Olimpia , e Gasparino .

Oli. **C**he dici ? Federigo
Travestito da greco si fa credere

Orazio , per sposar la sua Rosina ?

Gas. Tant'è ; siete sicura , che ho scoperto
Tutto l' arcano .

Oli. Adesso corro

Da Melibeo .

Gas. Nò nò miglior pensiero

Voglio eseguir : da Greco

Anch'io vado a vestirmi in un istante...

Da Melibeo voi dovete introdurmi ,

Dirò ch'io son Giancola

Padre d'Orazio... e che il mio vero Figlio

E Sciabacchino... il tutto anderà bene ,

Fidatevi di me .

Oli. Sì sì mi piace

Il tuo pensier . Fa presto ;

Resti così deluso il traistore ,

E sia per me trionfo il suo rossore . *par. Gas.*

S C E N A X.

*Melibeo , Federico , e Rosina nella sua primiera
forma .*

Mel. **C**osì è Figlia mia ... ma quel birbante
Sarà fra poco in man della giustizia .

Al tuo sposo la destra ora darai ,

Che non vò più aspettare ,

E così terminar cotesto affare .

Fed. (Oh me felice !)

Ros. Bravo Papà mio .

Ma , dite un poco : avete ben rinchiuso
Quell' indegno ?

Mel. Sta chiuso di maniera ,

Che fuggir non potrà ...

viene un servo , e gli parla all' orecchio .

Come ? ... fa presto

Corri ... chiudetè tosto ... le finestre ...

con smania .

Le porte ... presto , presto ...

Ros. Cos' è ?

Fed. Che cosa stara ?

Mel. Venite meco ... presto , ch'è fuggito ...

Ros. Chi ?

Mel. Quello ...

Fed. Come ?

Mel. Presto

Venite meco , e vederete il come . *parte .*

Ros. Andiamo ... il nostro inganno

Non vorrei si scoprisse :

Fed. Non pensate .

Fidatevi di me , non dubitate . *entrano .*

SCENA XI.

Notte .

Sala con un tavolino nel mezzo , ed accanto
al medesimo un gran cesto di panni .

*Lisetta , ed un servo con lume , indi Sciabacchino
fuggendo .*

Lis. **D**unque per te non giunge mai la notte ?

Posa quel candeliere , e presto accendi

Tutti li lumi dell' Appartamento .

Ma sbrigati flemmatico . *al servo , che parte .*

Costui , quand' è ripieno

Del sugo della Botte

Non distingue s'è giorno, oppur s'è notte.

Oh terminiamo un poco

D'accomodar quei panni.

Sci. Cara Lisetta ajutami, *correndo con smania.*

Lis. Cos'è?

Sci. Nascondimi ...

Lis. Ma dove?

Sci. Dove vuoi,

In soffitta, in cantina, in un armadio,

Dentro d'un tiratore ...

Lis. Ma ch'è stato?

Sci. Poi lo saprai: fa presto.

Lis. Adesso ... questo cesto

Di panni ho da mandare

Giusto alla Lavandara... or io direi,

Ch'entraste dentro lì,

E insiem coi panni andarvene di qui.

Sci. Brava... sì... dici bene... presto presto.

si va disponendo nel cesto.

Lis. Badate di star cheto, che altrimenti

Mi fareste passare i miei gran guai.

Sci. Non dubitare ... ma coprivi bene.

Lis. Lasciate fare a me

Ora vado di là

Per chiamare il Faechino, e torno quà.

nel partire, viene fermata da Melibeo.

S C E N A XII.

*Melibeo, Lisetta, e detto nel cesto; indi Federigo,
e Rosina.*

Mel. F ermati ... di, vedestì
Passar colui?

Lis. Chi, signor Padrone?

Mel. Colui... l'infame ladro... quel briccone.

Lis. Io non capisco nulla, ma v' accerto,

Che non ho visto alcuno.

Fed. Dove stara ...

Dove stara briccuna.

Ros. Ov' è l' indegno ...

Mel. Che rabbia... che veleno!

Io non mi reggo in piedi.

siede sul cesto.

Lis. (Ora sta fresco!)

parte.

Ros. Caro papà non vi scaldate tanto.

Mel. Voglio trovarlo a costo della vita.

nel dir questo dà delle pestate, alzandosi, e sedendosi con rabbia.

Ros. Lui penserà a trovarlo.

Mel. Io, io lo troverò.

come sopra.

Fed. No mi trovar,

E metter questa dentro gola,

Finchè trovar precordia.

Sci. Io non nè posso più..

nel ciò dire s' alza; cade il tavolino, si spegne il lume, e Mel. va stramazzone per terra.

Mel. Misericordia! ...

Fed. Ros. Cos' è stato?

Mel. Che terrore!

Che m' avvenne, che sarà! *alzandosi!*

Ros. Quella voce, quel rumore

Che mai essere potrà?

Fed. Quel birbante traditore

Qui nascosto si starà.

sfodera la sciabla.

Sci. Ah potessi in quest' orrore

S E C O N D O

Pian pianin fuggir di quà.

Mel. La paura è troppo grossa,
Già mi treman tutte l'ossa,
Chi sa come finirà.

Sci. Oh che caso, che destino!
Maledetto Gasparino
Me l'hai fatta come va.

Ros. Fed. Se il briccon si trova armato
Qui all' oscuro rimpiazzato
Qualche insulto ci farà.

*Sci. va per trovar l'uscita, ed urta ora
P' uno, ora l' altro.*

Mel. Chi va là ... Lisetta ... lumi ...

Fed. Ferma. *Fed. lo ferma.*

Mel. Ros. Fed. Lumi, lumi, lumi ...
Traditor sei colto già.

vengono servi con lumi.

Sci. Son qui fermo ... mi sto zitto ...
Per pietà ... (ah che son fritto!)

Mel. Ros. Fed. Castigar la tua nequizia
La giustizia ben saprà.

Sci. Ma sentite ...

Mel. Ho inteso tutto ...

Sci. Or vi dico ...

Fed. Star frabutto ...

Sci. Non son io ...

Ros. Sei tu birbante .

Sci. Ma fu quello ...

Mel. Va furfante.

Mel. Ros. Fed. E' deciso il tuo destino
Va alla forca malandrino,
Sei ridotto a mal partito
Hai finito di campar .

Sci. Oh che caso disperato!
 Son confuso son stonato.
 Questo strepita, e minaccia ...
 Quella i torti mi rinfaccia ...
 Non ho fiato ... non ho testa ...
 Che fracasso, che tempesta!
 Spietatissime mie stelle,
 Se volete la mia pelle,
 Uccidetemi una volta,
 Che son stanco di campar.

partono tutti

S C E N A XIII.

Checchina sola.

Che confusione è questa! Quante grida!
 Ma non vorrei, che alfine
 Avesse a rovinar sopra di me
 Tutta questa tempesta. Che vuol dire
 Avere una gran dote
 Come la mia Padrona!
 Io, che sono una povera ragazza
 Non ritrovo oggi giorno
 Neppure un ladro, che mi stia d'intorno.

parte.

S C E N A XIV.

Melibeo, Rosina, poi Sciabacchino.

Mel. **F**iglia per la paura io tremo ancora.

Ros. Ed io caro papà son convulsiva.

Mel. Ma che vogliamo dunque

Così vilmente indebolirci?

Ros. Oh questo, questo non sarà mai.

Mel. Tremiam da forti, e vegga il mondo intanto

Che abbiamo in petto un core,

Che sa tremar, ma senza aver timore,

Ros. Che belli parosismi di discorso

Che avete papà mio.

Mel. Ehi chi è di là?

Ros. Servitori ove siete?

Mel. Conducetemi avanti l'arrestato.

Tu figlia mia qual nuova Semiramida

Siedi pro tribunale, ed io qual Ninio

Seduto a te d'appresso

Al reo farò l'esame, ed il processo.

Ros. Eccomi quà son lesta.

Mel. Attento attento ben ciera severa,

Dal Genitore impara ad esser fiera.

Terzetto.

Sci. Mio Padron...

Mel. Silenzio olà.

Sci. Volea dir che ...

Ros. Zitto lì.

Mel. Il tuo giudice qual sta.

Ros. Il tuo boja eccolo quà.

Sci. Quest' affare è serio assai.

Ah per me ci son de' guai,

Terminar non può così.

Ros.Mel. Quest' affar è serio assai,

Io per lui prevedo guai,

Terminar non può così.

Mel. Uh, uh, uh!

Ros. Eh, eh!

Sci. Oh, oh!

Mel. Zitto tu, ch'io parlerò.

Quando nascesti tu?

Sci. Quando fui partorito.

Ros. La Madre tua chi fu?

Sci. Una che avea Marito.

Mel. Dimmi chi fu tuo Padre?

Sci. Marito di mia Madre.

Ros. La Patria.

Sci. Senza patria.

Mel. Il nome.

Sci. Senza nome.

Mel. Ros. Ma chi ... ma che .. ma come?

Sci. Il come io non lo so.

Ros. Vanne alle tue ritorte

Ritorna ai lacci tuoi,

Guardami, e dimmi poi

Se non ti trema il cor.

Sci. Son prigioniero è vero

Sono fra' lacci oppresso

Ma sono ancor l'istesso

Ma non sono vinto ancor.

Mel. Perfido non comprendo,

Se sei feroce, o stolto;

Hai la pazzia nel volto,

L' iniquità nel cor.

SCENA XV.

*Melibeo, Rosina, Federico, indi Lisetta, poi
Olimpia, e Gasparino da Greco, indi
tutti come occorrono.*

Mel. Ho risoluto: voglio pria di tutto

H Che vi sposiate adesso in mia presenza.

Chiuso nella dispensa

Sta quel birbante, ed or non fugge certo.

Servi, ove siete? Siate testimoni

vengono servi.

Di questo incomparabile Imeneo

Fra il Greco Orazio, e il nobil Melibeo.

Ros. Papà son io la sposa, e non già voi.

Mel. Sciocca quest'è metafora . Su presto

Datevi quì la mano .

Fed. Ecco mia mano .

Ros. Ed eccovi la mia .

Mel. Il Ciel vi sia propizio , e vi conceda

Frutto di sì bel nodo , o figli miei,

Un centinajo almen di Malibei .

Lis. Signor Padrone : la Signora Olimpia

Unita a un Greco vecchio

Desidera parlarvi .

Mel. Un Greco v'è con essa ?

Lis. Sì signore .

Ros. (Ohimè ! mi batte il core .) *piano a Fed.*

Fed. (Or siamo sposi , ogni timore è vano .) *a Ros.*

Mel. Che passino .

Lis. Benissimo .

par.

Mel. Un Greco ! chi sarà ?

Ros. Or vedremo chi sia , cosa vorrà :

Oli. Permettete ?

Mel. Favorisca .

Oli. Avrò l'onore

Di presentarvi io stessa una persona

Da voi non aspettata .

Mel. Chi è ?

Oli. Questo Signore .

Egli è il Signor Giancola , qui venuto

A farvi una sorpresa .

Per trovarsi alle nozze di suo figlio .

Mel. Oh caro Amico ...

Gas. Mi godira tanto

De potira abbracciar ...

Mel. Signor Orazio .

Non dice nulla al

si abbraccia

Gas. Orazio ?

Chi stara Orazio ?

Mel. Quello .

Ros. (Che contrattempo !)

Fed. (Si potea dar peggio !)

Oli. (Confuso è il traditor .)

Gas. Voi che dicira ?

Questo non star mio figlió .

accenn. Fed.

Mel. No ?

Gas. Non stara .

Mel. Oh io l'ho fatta tonda ,

Ma come va l'affare ... aspetti un poco ...

*va verso la scena , viene un servo , e
li parla all' orecchio dandagli una chiave .*

Ora farò vedergli un altro Orazio ... *a Gas.*

Lei si scansi ... *a Fed.*

Fed. Che dite ? Mi perdoni ,

Questa è mia Sposa , vo star qui .

Oli. Sua sposa !

Ros. Voi me l'avete dato , papà mio !

Ed io me lo son preso .

Mel. No non c'è il mio consenso ...

Io mi credeva ... (ah che l'ho fatta grossa !)

Gas. (Siam giunti tardi , è fatta la frittata .)

piano ad Oli.

Oli. (Che resolver non so , son disperata !)

Sci. condotto da alcuni servi di Mel.

Sci. Sequestrato , carcerato

In dispensa m'han tenuto ,

Or per farmi il costituito

In cucina avrò d'andar .

Gas. Star mio figlio , stara Orazio

addit. Sci.

Questo stara , questo stara ...

La mia sciabla vendicara
Tanta affruntia, che tu far.

Mel. Mio Signor... io non sapeva...
Li dirò!... cioè... m'imbroglio...

Fed. Io saprò cotanto orgoglio
In un punto dileguar.

Conoscetemi signore,
Federigo sono io,
V'ingannai, ma il fallo mio
Voi dovete perdonar.

Quell' indegno, quel briccone *addit. Sci.*
E' il mio servo Sciabacchino,
Che tentava il malandrino
Di potervi trappolar.

Mel. Ma voi dunque?...

Gas. A' vostri piedi
Pietà chieggo poverino,
Conoscete Gasparino,
Che non osa di parlar.

Mel. Ah birbanti malandrini
Son tradito assassinato!

Oli. Traditor, crudele, ingrato!... *a Fed.*

Mel. Oli. Ah non posso respirar.

Fed. Calmatevi, signore,

Ros. Papà non v' adirate.

Gas. Lo sdegno in me sfogate
Ch' io sono il traditor.
Quell' aspettato Orazio,
Casato s' è in Corsù;
Ed io per annunziarvelo;
Ne venni fin qua giù.

Sci. Lui fu che con quest' abito
Vestir mi fece allor.

Fed. Ed io ...

Oli. Tu fosti un perfido,
Che mi tradisti ognor.

Mel. Orsù... zitti... chetatevi,
Attenti al Genitor.
Figli, voi sposi siete. *a Fed., e Ros.*

Godete dell' amor.
Perdono voi chiedete *a Sci., e Cas.*

Io vi perdono ancor.
Lo sposo voi perdetes, *ad Oli.*

Vi dò la mano, e il cor.

Tutti fuori di Melibeo.

Oh che bel core avete

Amato mio signor.

Mel. Superbo di me stesso
Andrò portando in fronte
Un eroismo impresso,
Che non si vide ancor.

Tutti. Godiamo, sì godiamo,
Si scacci ogni rancor;
E umili ringraziamo
I nostri ascoltator.

'Fine del Dramma.

**ERCOLE
E ACHELOO**
BALLO EROICO PANTOMIMO

IN QUATTRO ATTI

COMPOSTO , E DIRETTO

DAL SIG. PIETRO ANGIOLINI.

ERCOLE
E ACHILLO
BALLO ERICO PANTOMIMO
IN QUATTRO ATTI
COMPOSTO, E DIRETTO
DAL SIG. PIETRO ANGIOLINI.

ARGOMENTO.

Dejanira figlia d' Eneo Re di Calidonia fu desiderata in Consorte, per la rara sua bellezza da molti amanti, fra i quali Ercole, ed Acheloo fiume di Calidonia.

Ercole vinse Acheloo reiteratamente nella Lotta, niente valendogli le diverse forme, che egli soleva cangiare, con le quali tentò assalire l' avversario. Sposò Alcide Dejanira, tanto si ha da Ovidio Libro nono &c. &c. &c.

Noi nella presente azione seguiamo le surriferite traccie, facendo agire per opposizione alle Nozze d' Ercole con Dejanira la sua madre Altea di carattere fiero ed impetuoso, che prende il puntiglio di fare suo genero Acheloo contro la volontà del Re suo marito, e così dar luogo a diverse interessanti azioni, che formano l' intreccio del Fallo, evitando nello stesso tempo ciò che mai sempre male s'accorda per la difficoltà dell' imitazione in una rappresentanza Eroica, cioè le trasmigrazioni d' Acheloo in Serpente ed in Bue.

L' umile Compositore alla vostra Indulgenza, benigno Pubblico, consacra questa tenue sua produzione, che per le diverse circostanze non può essere maggiore; per la quale spera se non l' approvazione, almeno il vostro generoso compatimento.

ENE0 Re di Calidonia.

Il Sig. Giuseppe Calvi.

ALTEA sua Sposa.

La Signora Margherita Rossi Torelli.

DEJANIRA loro figlia.

La Signora Teresa Melazzi.

ERCOLE.

Sig. Pietro Angiolini.

ACHELOO.

Sig. Gennaro Torelli.

PASIFE

Sig. Beatrice Pichi.

NISA

Sig. Anna Maria Ceruti.

)
) Confidenti
) di Dejanira

Sig. Rafaele Ferlotti.

Sig. Vincenzo Baccanti.

Sig. Pietro Antonelli.

)
) Seguaci d' Acheloo.

Seguaci d' Ercole.

Guardie del Re.

Popolo.

*La Scena si passa nella Reggia d' Eneo
e addiacenze.*

65
ATTO PRIMO*Piazza.*

Ercole con i seguaci, ed Acheloo con i suoi in mezzo a numeroso popolo ossequiano il Re, e tutta la Real comitiva. I loro seguaci d'Ercole esprimono con delle Danze caratteristiche il proprio contento per l'onore che ricevono di essere ammessi alla presenza Reale; I Compagni d'Acheloo fan lo stesso: Le Dame si mischiano con quelli, e formano diversi e variati gruppi. Ercole invitato da Dejanira intreccia seco alcune brevi Danze; Acheloo ingelosito dalle dimostrazioni affettuose compartite da Ercole a Dejanira accenna che quella è promessa sua sposa; la Regina ordina alla figlia di unirsi ad Acheloo, ed intima ad Alcide di ritirarsi. Il Re rimprovera la Moglie per sì fatto contegno: Alcide disprezza il Rivale, e chiede al Re Dejanira in isposa. La Regina fremme per vedere ammessa la dimanda d'Ercole protestando che mai permetterà quest'Imeneo. Il Re irritato al maggior segno ordina a Dejanira di dar la mano ad Alcide. Altea minacciosa si ritira con Acheloo. Il Re, Dejanira, ed Ercole partono per altra parte.

ATTO SECONDO.

Appartamenti di Dejanira.

Accompagna Alcide la futura Sposa nel proprio appartamento; le dimostrazioni cordiali che ambi ricevono dal Re dan luogo ad una breve Danza.

Il Re ordina che sia preparato il tutto per questi Sponsali, ed invita Ercole a seguirlo per il medesimo effetto. Alcide promette a Dejanira di ritornare tosto, e questa si ritira nell'interno delle stanze.

Giunge Altea smaniosa con Acheloo in cerca della figlia cercando con le più seducenti carezze d'indurla a sposare Acheloo: le reiterate ripulse di Dejanira la irritano in modo che ella tenta trapassarsi il seno con un pugnale se la figlia non aderisce alle sue brame. Dejanira non vedendo in quel momento altro rimedio si vede nella dura necessità di ubbidire per non essere la cagione innocente della morte di sua madre; ella dà la mano ad Acheloo; questi avvertito della venuta del Re, strascina seco a viva forza Dejanira col consenso della Regina.

Ercole, ed Eneo entrano per prender la Sposa, e non rinvenendola in verun luogo esprimono la propria sorpresa; freme Alcide di sdegno per vedersi tradito; le Dame annunziano che Dejanira è stata rapita da Acheloo. Alcide impugnando la terribile Clava corre sulle tracce del rapitore, ricusando qualunque soccorso che il Re gli esibisce.

ATTO TERZO.

Deliziosa abitazione d' Acheloo.

Dejanira immersa in profondo languore, a poco poco si scuote mediante le premure delle sue Confidenti: ella vedendosi nell'abitazione del suo Tiranno si dà in preda alla disperazione attentando contro la propria vita.

Acheloo si presenta e vedendosi sempre più da Lei disprezzato inveisce contro la misera. Fuggitivi i suoi compagni annunziano l'arrivo d' Ercole che furibondo atterra tutto ciò che gli si presenta: Acheloo nel più gran scompiglio fa strascinare altrove Dejanira, e si oppone al furore d' Alcide. Lottano i rivali, Acheloo cade: i suoi compagni assalgono Ercole a tradimento, vinti pure questi dal di lui valore, riprende Alcide la sua Dejanira, e seco la conduce.

Altea vedendo deluse affatto le sue brame istiga tutti ad una luminosa vendetta, quelli giurano di secondarla, ella dispone il tradimento, e promettendo di additarne il momento si ritira con tutti.

A T T O Q U A R T O .

Tempio d' Imeneo .

Genuflessi Dejanira, ed Ercole ricevono le sincere congratulazioni del Re, che ordina tosto che vengano compite le Nozze. Altea con finta sommissione si presenta, ed a forza di prieghi, e di proteste induce il Re a perdonarle: Vengono eseguiti gli Sponsali, e per la comun letizia s'intreccia una Danza Generale; un forte rumore che si ode mette tutto in confusione, la fiera Altea gioisce. I congiurati s'avanzano verso il Tempio, Ercole invita tutti a seguirlo e corre per punirgli; le Dame fanno ogni sforzo per trattenergli, ma inutilmente. Altea vuol strascinar seco la figlia minacciandola di morte se ricusa: Acheloo vinto, ed avvilito fugge cercando uno scampo nel simulacro del Tempio. Al-

